

# Fenomeni di cancellazione dell'articolo e del proclitico oggetto nel napoletano ed altre varietà italiane meridionali

*Laura Bafile*

(Università di Ferrara)

## 1. Introduzione

Numerosi dialetti italiani, distribuiti in modo discontinuo in un'area inclusa tra il Lazio, la Puglia, la Calabria fino alla Sicilia (cfr. Rohlfs 1968, parr. 418, 455) sono caratterizzati da forme aferetiche dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto di 3<sup>a</sup> persona, per cui al paradigma del tipo *lo/la/li/le* di altre varietà italiane, corrispondono le forme prive della laterale iniziale, del tipo *o/a/i/e*. In questi dialetti si osserva in genere un'allomorfia tra le forme aferetiche, che vengono inserite prima di parola iniziante con consonante, e la forma *l* che compare nel contesto prevocalico. Il pronome oggetto è invece sempre costituito da una sequenza *l+vocale* in enclisi.

La caduta della laterale del proclitico e dell'articolo, che è osservabile in altre varietà dell'area romanza, come i dialetti liguri (cfr. Rohlfs 1968, par. 417) e il portoghese, è un fenomeno attualmente compiuto e completamente lessicalizzato. Nel dialetto napoletano, ad esempio, vi è presenza di forme senza *l* iniziale già nei testi nel tardo Cinquecento, e per quanto nei testi scritti le forme integre abbiano continuato ad essere prevalenti – e raccomandate dai grammatici del tempo – molto a lungo, a partire dalla fine dell'Ottocento per molti autori le forme aferetiche diventano esclusive anche nello scritto (cfr. Ledgeway 2009: 170 e sgg., 304 e sgg.).

In alcuni dialetti dell'area interessata dall'afesi, si osserva un ulteriore fenomeno di mancata realizzazione della laterale, che riguarda la forma del proclitico e dell'articolo prevocalico. Questo fenomeno, cui ci riferiremo qui di seguito con il termine 'cancellazione', si differenzia per diversi aspetti dall'afesi. In primo luogo, la cancellazione non è un fenomeno generalizzato: esso è regolato da precise condizioni fonologiche e, in una parte dei dialetti, la cancellazione del proclitico è limitata ad alcune configurazioni morfosintattiche. A ciò si aggiunge il fatto che, per molte delle varietà interessate, la cancellazione è un fenomeno opzionale che si affianca alla possibilità della regolare realizzazione. Inoltre, nella maggior parte dei casi, l'informazione non direttamente espressa dal morfema */l/* cancellato è resa recuperabile indirettamente attraverso l'allungamento della vocale successiva. Nell'insieme, quindi, la regolare realizzazione di */l/* è un'opzione disponibile nella grammatica di questi dialetti e l'informazione relativa alla definitezza

resta generalmente conservata.

È tuttavia evidente il rapporto che lega aferesi e cancellazione di /l/: si tratta in entrambi i casi di fenomeni fonetici di lenizione della laterale, limitati lessicalmente all'elemento che realizza la definitezza. Nel caso dei dialetti centro-meridionali, di cui il napoletano è un esempio, i due fenomeni possono essere interpretati come due fasi successive della stessa tendenza al dileguo di *l*: conclusa e completamente generalizzata nel lessico l'aferesi, parziale ed incompiuta la cancellazione. Il legame tra i due fenomeni è ancor più evidente nel romanesco attuale, in cui la cancellazione della laterale riguarda allo stesso modo le forme dell'articolo preconsonantico e l'articolo prevocalico.

Questo articolo è organizzato nel modo seguente. Al paragrafo 2 viene presentato il fenomeno, noto alla letteratura, della cancellazione del proclitico in dialetti meridionali, mentre il paragrafo 3 è dedicato specificamente alla cancellazione dell'articolo e del proclitico nel napoletano. Al paragrafo 4 è discusso il caso delle sequenze negazione + proclitico in alcuni dialetti. Il paragrafo finale è dedicato al problema della rappresentazione fonologica in relazione alla fenomenologia della cancellazione e dell'allungamento vocalico.

## 2. Cancellazione del proclitico *l* in dialetti meridionali

Il fenomeno della cancellazione della forma prevocalica del proclitico oggetto<sup>1</sup> in dialetti meridionali è documentato da tempo nella letteratura specialistica. Lausberg (1939) lo descrive per alcuni dialetti dell'area di confine fra la Lucania e la Calabria. Gli esempi in (1) relativi al dialetto di Nova Siri (MT), illustrano un quadro in cui le forme dell'ausiliare *avere*, che presentano vocale iniziale /ɛ/, si differenziano regolarmente dalle forme del verbo lessicale, che compaiono con vocale iniziale /a/ (1a e 1b). Nella combinazione clitico oggetto+ausiliare (1c), l'ausiliare assume però la forma con vocale tonica /a/, mentre il clitico non è realizzato. I seguenti esempi sono tratti (e adattati nella scrittura fonetica) da Lausberg (1939: 165 e sgg.):

- (1) a. V lessicale            ['addʒə 'famə] 'ho fame'  
b. Ausiliare            [t 'ɛddʒə 'vist] 'ti ho visto'  
                                 [m 'ɛddʒə man'dʒa:tə nu 'pan] 'mi sono mangiato un pane'  
                                 [u 'panə kə m ej man'nat] 'il pane che mi hai mandato'

---

<sup>1</sup> Con 'clitico oggetto' mi riferisco qui alle forme di 3<sup>a</sup> persona che, dove non specificato, possono essere clitici accusativi e dativi.

- c. ClOgg+Aus      [ˈaddʒə ˈvist] ‘l’ho visto’  
                          [m ˈaddʒə manˈdʒat] ‘me lo sono mangiato’  
                          [u ˈpane m aj manˈnat] ‘il pane me l’hai mandato’

La mancata realizzazione del proclitico oggetto /l/ è anche attestata dall’Atlante Italo-Svizzero in vari punti nel napoletano, in un area compresa tra la Lucania meridionale e la Calabria settentrionale, e nella provincia di Foggia.<sup>2</sup>

Più recentemente, la cancellazione del proclitico è documentata per un area che include, oltre a quelle calabresi e lucane, varietà campane e siciliane orientali (cfr. Manzini e Savoia 2005, Savoia 2006, Bafile 2008, Garzonio e Russo 2009). Nell’insieme questi dialetti costituiscono un quadro piuttosto complesso di variazione, in cui la cancellazione si presenta come un fenomeno limitato da alcune fondamentali restrizioni di tipo fonologico (su cui torneremo al paragrafo 3) e peraltro regolato da condizioni sintattiche diversificate a seconda delle varietà coinvolte (cfr. Manzini e Savoia 2005).

Una prima evidenza della rilevanza sintattica del fenomeno è la possibile diversità di trattamento del proclitico in combinazione con il verbo ausiliare rispetto alla combinazione con il verbo lessicale (cfr. Manzini e Savoia 2005, Savoia 2006, Garzonio e Russo 2009).<sup>3</sup> Ad esempio, nella varietà in (2a) il proclitico /l/ è assente tanto in presenza di ausiliare quanto in presenza di verbo lessicale, mentre nella varietà in (2b) il proclitico è realizzato davanti ad *avere* con valore lessicale di possesso. I dati in (2)-(6) sono tratti da Manzini e Savoia (2005):

- |     |    |                                   |                       |                             |
|-----|----|-----------------------------------|-----------------------|-----------------------------|
| (2) | a. | [addʒu camˈma:tə]                 | [a:ʃˈpettə]           | <i>S. Maria a Vico (CE)</i> |
|     |    | ‘(lo/la/li/le) ho chiamato/a/i/e’ | ‘lo/la/li/le aspetto’ |                             |
|     | b. | [addʒə caˈmɛtə]                   | [(tʃə) l addʒə]       | <i>Nocera (CS)</i>          |
|     |    | ‘lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e’   | ‘(ce) lo/la/li/le ho’ |                             |

Come si può osservare in (2a) e in altri esempi in seguito, in alcuni dialetti alla mancata

<sup>2</sup> Anche nell’AIS la cancellazione del proclitico è documentata prevalentemente per le combinazioni con l’ausiliare *avere*; essa è attestata però anche per la combinazione Cl+V lessicale (v. carta 1664 *l’afferrò*) in alcuni punti dell’area interessata.

<sup>3</sup> In molte varietà interessate dalla cancellazione, si osserva anche, in alternativa, l’afèresi della vocale iniziale del verbo, che si combina quindi con il clitico preconsonantico, ed esempio [a:tˈtakkə] / [o tˈtakkə] ‘l’attacco’ (cfr. Manzini e Savoia 2005; v. anche qui di seguito il paragrafo 3).

realizzazione del proclitico può corrispondere l'allungamento della vocale iniziale del verbo lessicale o dell'ausiliare (aspetto su cui torneremo più in dettaglio al paragrafo 5). Nei sistemi in cui questo fenomeno ha una consistente regolarità, i verbi e gli ausiliari con vocale iniziale lunga costituiscono forme specializzate che lessicalizzano la sequenza clitico oggetto + ausiliare/verbo, al pari delle forme dell'ausiliare con [a-] iniziale nei sistemi esemplificati in (1) e di seguito in (3). Come si è osservato, l'assenza del proclitico è solo approssivamente descrivibile come una 'cancellazione': nella maggior parte delle varietà che presentano questo fenomeno, l'informazione non direttamente espressa dal morfema /l/ è recuperabile indirettamente attraverso altri elementi presenti nella sequenza.

L'alternanza tra le forme dell'ausiliare con vocale iniziale [ɛ] e quelle inizianti con [a] che corrispondono alla sequenza clitico+ausiliare, costituisce a sua volta, come si è visto, un fattore di variazione. I dialetti caratterizzati da questa alternanza sono esemplificati in (3), (in cui per brevità sono riportati solo i dati relativi alla 1<sup>a</sup> persona):

- |     |  |  |                            |
|-----|--|--|----------------------------|
| (3) | [ <sup>1</sup> addʒə <sup>1</sup> vistə] | [ <sup>1</sup> ɛddʒə ca'ma:tə a f'fratə <sup>1</sup> tujə] | <i>Rotondella (MT)</i>     |
|     | 'lo/la/li/le ho visto/a/i/e'             | 'ho chiamato a tuo fratello'                               |                            |
|     | [ <sup>1</sup> a:ʝu ca'mɛ:tu/a/ɪ]        | [ <sup>1</sup> ɛʝu ca'mɛ:tu a l'loru]                      | <i>Morano Calabro (CS)</i> |
|     | 'lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e'          | 'ho chiamato a loro'                                       |                            |

La possibilità di differenziare il proclitico oggetto accusativo da quello dativo e il singolare dal plurale è un ulteriore elemento di variazione. Nei sistemi esemplificati in (4a) la cancellazione di /l/ è generalizzata, mentre il clitico dativo e il plurale sono regolarmente realizzati nelle varietà del tipo illustrato in (4b):

- |     |    |   |  |                               |
|-----|----|---|--|-------------------------------|
| (4) | a. | [ <sup>1</sup> addʒə <sup>1</sup> ratə <sup>1</sup> kwistə] | [ <sup>1</sup> addʒə <sup>1</sup> ratə a <sup>1</sup> jiddə] | <i>Rotondella (MT)</i>        |
|     |    | 'gli ho dato questo'  | 'lo/la/le/li ho dato a lui'                                  |                               |
|     | b. | [addʒə ca'mɛ:tə]  | [l addʒə <sup>1</sup> ra:tə]                                 | <i>Guardia Perticara (PZ)</i> |
|     |    | '(lo/la) ho chiamato/a'                                     | 'gli ho dato'  |                               |
|     |    |   | [l addʒə ca'mɛ:tə]   |                               |
|     |    |   | 'li/le ho chiamati/e'  |                               |

Per alcune varietà la realizzazione del proclitico oggetto mostra sensibilità alla persona, nonché al tempo e modo verbale. Ad esempio, a Volturino (5a) il proclitico è sempre realizzato

tranne che alla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> persona singolare del presente, mentre nel dialetto di Montesano (5b) /l/ compare solo alla 2<sup>a</sup> persona singolare del presente. Negli esempi che seguono è riportato solo il paradigma delle tre persone singolari:

- |     |    |  |  |                       |
|-----|----|--|--|-----------------------|
| (5) | a. | [l ejə ca'matə]<br>'lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e'<br>[a ca'matə]<br>'(lo/la/li/le) hai chiamato/a/i/e'<br>[a ca'matə]<br>'(lo/la/li/le) ha chiamato/a/i/e'                    | [l evə ca'matə]<br>'lo/la/li/le avevo chiamato/a/i/e'<br>[l ivə ca'matə]<br>'lo/la/li/le avevi chiamato/a/i/e'<br>[l evə ca'matə]<br>'lo/la/li/le aveva chiamato/a/i/e'          | <i>Volturino (FG)</i> |
|     |    | [l esse ca'matə]<br>'lo/la/li/le avrei chiamato/a/i/e'<br>[l issə ca'matə]<br>'lo/la/li/le avresti chiamato/a/i/e'<br>[l esse ca'matə]<br>'lo/la/li/le avrebbe chiamato/a/i/e' |  |                       |
|     | b. | [addʒa ca'matə]<br>'(lo/la/li/le) ho chiamato/a/i/e'<br>[l e ca'matə]<br>'lo/la/li/le hai chiamato/a/i/e'<br>[a cca'matə]<br>'(lo/la/li/le) ho chiamato/a/i/e'                 | [a:'via ca'matə]<br>'(lo/la/li/le) avevo chiamato/a/i/e'<br>[a'vivə ca'matə]<br>'(lo/la/li/le) avevi chiamato/a/i/e'<br>[a:'via ca'matə]<br>'(lo/la/li/le) aveva chiamato/a/i/e' | <i>Montesano (SA)</i> |

Un ulteriore fattore di variazione è il ruolo della negazione, la cui presenza può determinare soluzioni differenziate. Per i dialetti esemplificati in (6a), la negazione determina la realizzazione obbligata del proclitico oggetto, mentre in (6b) è illustrato il caso delle varietà in cui non si osserva differenza a questo riguardo tra presenza e assenza di negazione. Si noti che nelle varietà come quella di Nocera, caratterizzate dall'alternanza [a-] / [ɛ-] nell'ausiliare, la realizzazione del clitico dovuta alla presenza della negazione comporta la selezione della forma con iniziale [ɛ-]:

- |     |    |                                 |                                     |                          |
|-----|----|---------------------------------|-------------------------------------|--------------------------|
| (6) | a. | [addʒə ca'mætə]                 | [nɔ ll ɛddʒə ca'mæ:tə]              | <i>Nocara (CS)</i>       |
|     |    | 'lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e' | 'non lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e' |                          |
|     |    | [aju ca'matu]                   | [u ll aju ca'matu]                  | <i>Calascibetta (EN)</i> |
|     |    | '(lo) ho chiamato'              | 'non lo ho chiamato/a/i/e'          |                          |
|     | b. | ['addʒə 'vistə]                 | [ɔnn addzə 'vistə]                  | <i>Rotondella (MT)</i>   |
|     |    | 'lo/la/li/le ho visto/a/i/e'    | 'non lo/la/li/le ho visto/a/i/e'    |                          |
|     |    | [a:ddʒə cam'ma:tə]              | [n addʒə cam'ma:tə]                 | <i>Pozzuoli (NA)</i>     |
|     |    | 'lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e' | 'non lo/la/li/le ho chiamato/a/i/e' |                          |

Nei dialetti dei tipi esemplificati in questo paragrafo, la cancellazione del proclitico /l/ è dunque regolata da un insieme variabile di condizioni morfosintattiche che in alcuni casi limitano fortemente l'applicazione del fenomeno, restringendolo a poche forme dell'ausiliare *avere*.

### 3. Proclitico e articolo *l* nel napoletano

Nel dialetto di Napoli, come in altre varietà campane, la cancellazione di /l/ riguarda sia il proclitico oggetto sia l'articolo; il fenomeno è descritto, e variamente interpretato, da vari autori (cfr. ad es. Rohlfs 1968, par. 421, Bichelli 1974, Bafile 2008, Ledgeway 2009 171-2, 306).<sup>4</sup>

Il sistema dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto presenta l'alternanza, osservabile in molte varietà meridionali, tra forme preconsonantiche e forme prevocaliche.<sup>5</sup>

Le forme *o*, *a*, *e* (rispettivamente maschile e femminile singolare, plurale), inserite prima di parola con iniziale consonantica, sono esiti aferetici del tipo *lo*, *la*, *li*, *le* dell'italiano e di altre varietà dialettali. Le forme *e* ed *o* compaiono talvolta nelle rispettive varianti alte ([i,u] o altezze intermedie) per effetto di una generale tendenza all'innalzamento vocalico nelle posizioni protoniche.

Nel contesto prevocalico sono selezionate forme costituite dalla sola consonante laterale, semplice o geminata. Tale variabilità è fondamentalmente condizionata dalla struttura accentuale della parola che segue /l/, in quanto la laterale scempia tende a comparire davanti a vocale atona, mentre la geminata precede generalmente la vocale tonica. Questo schema è sostanzialmente rispettato per l'articolo (7a), mentre il condizionamento accentuale è evidentemente meno forte per

<sup>4</sup> L'assenza dell'articolo prevocalico, presumibilmente dovuta a cancellazione, è attestata anche dall' AIS nell'area interessata dalla cancellazione del proclitico, con particolare frequenza in Campania (cfr. le carte 401 *l'acciaio*, 402 *l'argento*, 1011 *l'aceto*).

<sup>5</sup> Nel napoletano il proclitico dativo può anche avere la forma /tʃə/: [l a'rapə]/[tʃ a'rapə] 'gli (*m/f/sing/pl*) apro'.

le forme del proclitico (7b), per il quale si osserva una variazione più libera, rispetto al ruolo dell'accento, tra [l] e [ll]:

- |     |    |  |                               |
|-----|----|--|-------------------------------|
| (7) | a. | <i>+accento</i>                                  | <i>-accento</i>               |
|     |    | [ll 'akkwa] 'l'acqua                             | [l a'ddorə] 'l'odore'         |
|     |    | [ll 'annəsə] 'l'anice'                           | [l a'liʃə] 'le alici'         |
|     |    | [ll 'ɛ:vərə] 'l'erba'                            | [l aran'tʃa:ta] 'l'aranciata' |
|     | b. | [(l)l addʒə 'vistə] 'lo/la/li/le ho visto/a/i/e' |                               |
|     |    | [(l)l a'rapə] 'lo/la/li/le apro'                 |                               |
|     |    | [(l)l aʃ'pəttə] 'lo/la/li/le aspetto'            |                               |
|     |    | [(l)l ak'kattə] 'lo/la/li/le compro'             |                               |

L'altra possibilità prima di vocale iniziale è la mancata realizzazione di /l/. Questa opzione è propria della varietà di parlato più schiettamente dialettale ed è legata all'utilizzo di parole appartenenti al lessico nativo e tradizionale. Nella raccolta di dati su cui si basa questo lavoro, emerge con chiarezza come, anche date queste condizioni, sia sempre possibile, per lo stesso parlante, nella stessa situazione comunicativa, alternare sequenze con cancellazione a sequenze con /l/ realizzato.

Come si può osservare negli esempi che seguono in (8)-(12), il napoletano è tra le varietà in cui la cancellazione di /l/ è tipicamente, anche se non obbligatoriamente, segnalata dall'allungamento della vocale iniziale della parola che segue; su questo punto torneremo in maggior dettaglio al paragrafo 5. Dagli esempi riportati di seguito risulta inoltre che la cancellazione ha luogo sempre prima di [a] atona iniziale.<sup>6</sup>

Per quanto riguarda l'articolo, la cancellazione di /l/ colpisce esclusivamente le forme che occorrono prima di vocale atona, e la mancata realizzazione è quindi un'alternativa alla selezione della forma scempia:

---

<sup>6</sup> La rilevanza della qualità della vocale coinvolta è un fattore che difficilmente può essere definito con certezza assoluta. Come si può constatare anche attraverso la consultazione di vocabolari e testi dialettali, oltre che attraverso la raccolta diretta di dati, le parole inizianti con vocale atona diversa da [a] non soggetta ad aferesi nel lessico tradizionale napoletano sono pressoché inesistenti, e manca pertanto una sicura prova diretta del fatto che la cancellazione non possa applicarsi in contesti vocalici diversi; torneremo su questo punto al paragrafo 5.

- (8) ['kest ε a:d'dorə] 'questo è l'odore'  
 [akkat'tamm a:'lifə] 'compriamo le alici'  
 [s a 'veppət a:ran'tʃata] 'si è bevuto l'aranciata'

Relativamente al clitico, la cancellazione riguarda sia i verbi lessicali, sia l'ausiliare *avere*. Per i verbi lessicali con vocale iniziale atona, oltre alla realizzazione del proclitico in forma scempia o geminata (v. 7b), si presentano due soluzioni alternative: la cancellazione di /l/ (9a) o la cancellazione aferetica della vocale iniziale del verbo e conseguente selezione della forma preconsonantica del clitico (9b). L'aferesi risulta più probabile nelle forme in cui la vocale iniziale atona è seguita da un nesso consonantico o una geminata.

- (9) a. ['iss a:ʃ'petta] 'lui lo/la/li/le aspetta'  
 ['iss a:k'katta] 'lui lo/la/li/le compra'  
 ['iss a:p'pittʃa] 'lui lo/la/li/le accende'
- b. ['iss o ʃ'petta] 'lui lo aspetta'  
 ['iss o k'katta] 'lui lo compra'  
 ['iss o p'pittʃa] 'lui lo accende'

Il contesto in cui si osserva più frequentemente la cancellazione di /l/ è la combinazione con le forme di *avere* ausiliare, sebbene queste portino spesso accento lessicale sulla sillaba iniziale, anche per effetto di fenomeni di riduzione (ad es. *avímmə>ámmə* 'abbiamo', *avítə>átə* 'avete', *avéva>éva* 'aveva'). Si deve considerare d'altra parte che le forme degli ausiliari, per ragioni legate alla struttura prosodica degli enunciati, sono soggette a fenomeni di indebolimento e deaccentazione che possono spiegare sia l'occorrenza della laterale scempia sia la sua cancellazione davanti a vocali che pure sono lessicalmente accentate, in forme come *áddʒə*.

Negli esempi che seguono sono poste a confronto forme dell'ausiliare semplice con forme che realizzano la combinazione *l* + ausiliare (10), anche per l'ausiliare in funzione modale (11).

- (10) a. ['addʒə 'vist a f'fratətə] 'ho visto a tuo fratello'  
 b. ['a:ddʒə 'vist a'jere] 'lo/la/li/le ho visto/a/i/e'

- (11) a. [ˈaddʒ a ra e ˈsɔrdə a ˈissə] ‘ho da dare i soldi a lui’  
 b. [ˈaːddʒ a ra a ˈissə] ‘lo/la/li/le ho da dare a lui’

Si noti che in napoletano la cancellazione non differenzia il clitico accusativo dal clitico dativo, sia per l’ausiliare o modale (12a), sia per il verbo lessicale (12b):

- (12) a. [ˈaːddʒə ˈrat e ˈsɔrd aˈjɛrə] ‘gli (m/f/sing/pl) ho dato i soldi ieri’  
 [ˈaːddʒ a ra e ˈsɔrdə] ‘gli (m/f/sing/pl) ho da dare i soldi’  
 b. [ˈiss aˈrap a ˈpɔrta] ‘lui gli (m/f/sing/pl) apre la porta’

La cancellazione di /l/ è osservabile anche nei nessi proclitici dativo+accusativo sia con l’ausiliare (13a) sia con il verbo lessicale (13b); in questi casi il dativo di 3<sup>a</sup> persona è obbligatoriamente realizzato attraverso la forma /tʃə/ :

- (13) a. [t ˈaːddʒə ˈrat ˈiə] ‘te lo/la/li/le ho dato/a/i/e io’  
 [tʃ ˈaːddʒə ˈrat ˈiə] ‘glie (m/f/sing/pl) lo/la/li/le ho dato/a/i/e io’  
 b. [t aˈrap ˈiə] ‘te lo/la/li/le apro io’  
 [tʃ aˈrap ˈiə] ‘glie (m/f/sing/pl) lo/la/li/le apro io’

Per quanto riguarda il napoletano, quindi, la cancellazione del proclitico /l/ è un’opzione possibile, oltre alla normale realizzazione, in diverse configurazioni morfosintattiche, non sussistendo le restrizioni osservabili in altre varietà meridionali.

#### 4. Le sequenze negazione + proclitico oggetto

Uno dei fattori di variazione menzionati al paragrafo 2 è la presenza di negazione preverbale. A questo riguardo il napoletano presenta un’allomorfia che non risulta vincolata da restrizioni sintattiche, ma risponde piuttosto a condizioni di tipo fonologico. In particolare, la negazione preverbale assume una delle forme *nun(n)*, *un(n)*, *n(n)* e *nu*. Le prime tre sono da ricondurre alla stessa forma di base *nun*, dalla quale derivano, per effetto di riduzione fonologica, *un* e *n*; le tre forme variano liberamente, nel senso che la loro selezione non è determinata da fattori grammaticali. La lunghezza della nasale finale è invece da ricondurre direttamente al contesto fonologico: come si osserva anche per altre parole funzionali, l’alternanza -C/-CC dipende dalla

presenza, rispettivamente, di una consonante o di una vocale all'inizio della parola che segue (cfr. Bafile 2003). La forma *nu* compare invece solo davanti a consonante, provocando regolarmente raddoppiamento fonosintattico (RS). In prospettiva diacronica, *nu* può essere considerato il prodotto dell'assimilazione della nasale finale di *nun* nelle sequenze *nun l-* > *nul l-*, *nun m-* > *num m-*, *nun r-* > *nur r-*, processo che ha probabilmente portato alla lessicalizzazione della forma *nu* raddoppiante e quindi alla sua estensione a tutti i contesti preconsonantici.<sup>7</sup>

Il sistema della negazione preverbale è schematizzato in (14). In (14a) sono esemplificate le forme appartenenti al tipo *nun*, nelle posizioni preconsonantiche e prevocaliche prima di verbi lessicali o dell'ausiliare *avere*. La forma *nu* compare in (14b):

- |      |                               |                                   |
|------|-------------------------------|-----------------------------------|
| (14) | <i>preconsonantico</i>        | <i>prevocalico</i>                |
| a.   | ['killə nuŋ ka'piʃʃə 'njentə] | ['killə nunn a'rap a nniʃ'ʃunə]   |
|      | ['kill unŋ ka'piʃʃə 'njentə]  | ['kill unn a'rap a nniʃ'ʃunə]     |
|      | ['killə ŋ ka'piʃʃə 'njentə]   | ['killə nn a'rap a nniʃ'ʃunə]     |
|      | ‘quello non capisce niente’   | ‘quello non apre a nessuno’       |
|      |                               | ['killə nunn a 'vist a nniʃ'ʃunə] |
|      |                               | ['kill unn a 'vist a nniʃ'ʃunə]   |
|      |                               | ['killə nn a 'vist a nniʃ'ʃunə]   |
|      |                               | ‘quello non ha visto a nessuno’   |
| b.   | ['killə nu kka'piʃʃə 'njentə] |                                   |
|      | ‘quello non capisce niente’   |                                   |
|      | ['killə nu lla'ssava 'njentə] |                                   |
|      | ‘quello non lasciava niente’  |                                   |

La presenza di un clitico preverbale non altera il quadro appena descritto. Il proclitico *l* seleziona la forma *nu* che provoca RS (15a), oppure le forme *nun*, *un*, la cui consonante finale si assimila alla laterale successiva (15b). Sembra esclusa in questo contesto la forma *n*, che, per effetto dell'assimilazione, produrrebbe una sequenza [ll] non diversa dalla forma del clitico semplice (v. 7b): \**n l addʒə* ‘non lo ho’ > *ll addʒə*. Con i proclitici *o*, *a*, *e* viene inserita una forma prevocalica della negazione, con nasale finale geminata (15c):

<sup>7</sup> In tal senso depone anche la testimonianza di Francesco Oliva, vissuto dal 1671 al 1736: “Se al *non* sieguono *l, m, n, r*, il *non* si pronunzia e scrive *no*’ e le consonanti suddette si raddoppiano (...).” (in Malato 1970, p. 290).



Il complesso dei dati presentati in (14)-(16) ci permette di analizzare le sequenze che presentano cancellazione di /l/ all'interno di un sistema più generale di allomorfia della negazione preverbale. Più in particolare, in questo quadro possiamo escludere che forme come *nunn a:rapə* 'non lo apre', *nunn a: vistə* 'non lo ha visto' siano il risultato di un processo di assimilazione progressiva *nl>nn*, sulla base di diverse considerazioni.

Dal punto di vista fonologico, l'assimilazione *nl>nn* non è una regola generale nel napoletano; al contrario, la sequenza *nl* in fonosintassi viene generalmente risolta con un'assimilazione anticipatoria:

(17) /'dɔn/ /lu'iddzi/      [dɔ̃l lu'iddzi] 'don Luigi'

Per quanto riguarda specificatamente la sequenza negazione-clitico, l'assimilazione *nl>ll* è documentata, come si è visto (paragrafo 2, nota 6), per stadi più antichi del napoletano, ed è ancora osservabile nel dialetto attuale (v. 15b).

Va infine considerato che la forma della negazione con nasale geminata *-nn* compare in tutti i contesti prevocalici, indipendentemente dal fatto che nella sequenza sia o non sia contenuto il clitico /l/; ad esempio, *nunn arapə* 'non apre', oltre che *nunn a:rapə* 'non lo/gli apre'. La geminata *-nn* è infatti prevista dal sistema di allomorfia della negazione indipendentemente dall'esistenza di un contesto di possibile assimilazione; l'alternanza *-n/-nn* è cioè regolata da condizioni fonologiche di altro tipo.

Alla luce dei dati del napoletano, è possibile estendere l'analisi ad altri dialetti in cui la nasale geminata *-nn* compare nella realizzazione delle sequenze negazione-clitico.

Uno di questi casi è il dialetto fiorentino, in cui il proclitico accusativo di 3<sup>a</sup> persona è regolarmente realizzato attraverso le forme preconsonantiche *lo/la/li/le* e la forma prevocalica *l* (18a). La negazione preverbale presenta la stessa variazione allomorfica osservata nel napoletano tra forme preconsonantiche e forme prevocaliche (18b). Quando il proclitico è preceduto dalla negazione, la sequenza può realizzarsi regolarmente (18c), ma è anche possibile, specie nella varietà più spiccatamente dialettale, che la laterale del proclitico sia assente; in tal caso, davanti alla vocale *o/a/i/e* del proclitico e alla vocale iniziale del verbo o dell'ausiliare, viene inserita la forma prevocalica della negazione (18d):

(18)	a.	[lo ha'φiʃʃe]	[l 'aφre]	[l a d'detto]
		'lo/la/li/le capisce'	'lo/la/li/le apre'	'lo ha detto'

b.	[uŋ ka'fɪʃʃe]	[un'n aɸre]	[unn a d'detto]
	‘non capisce’	‘non apre’	‘non ha detto’
c.	[ũl lo ha'fɪʃʃe]	[ũl l 'aɸre]	[ũl l a d'detto]
d.	[unn o ha'fɪʃʃe]	[unn 'aɸre]	[unn a d'detto]
	‘non lo capisce’	‘non lo/la/li/le apre’	‘non lo ha detto’

I motivi per escludere che le forme in (18d) siano il prodotto di un'assimilazione *nl>nn* sono gli stessi notati a proposito del napoletano: esiste nella grammatica del fiorentino una regola fonologica generale di assimilazione anticipatoria della nasale alla laterale successiva illustrata in (19), attiva, come si vede in (18c), anche nei contesti negazione+clitico *l*; e d'altra parte il sistema di alternanze tra forme della negazione preverbale contempla un allomorfo con geminata finale *unn* per tutti i contesti prevocalici.

- (19) /san/ /lu'idʒi/      [sãl lu'izɪ] ‘san Luigi’  
 /in/ /labora'tɔrjo/    [ĩl labora'θɔrjo] ‘in laboratorio’

Possiamo quindi ipotizzare che anche per il fiorentino, come per le varietà meridionali descritte in precedenza, esista la possibilità della cancellazione del proclitico *l*, anche se ristretta alla sola sequenza negazione+proclitico oggetto.

La stessa ipotesi può riguardare altre varietà dell'Italia centrale e meridionale. Questo può essere il caso del teramano, che presenta alternanze allomorfe tra le forme della negazione preverbale (cfr. Passino 2009). In particolare, la negazione assume la forma [nən] in posizione preconsonantica (20a), [nnə] davanti a nesso eterosillabico o consonante intrinsecamente lunga (20b) e [nn] davanti a vocale (20c). Se la negazione precede una iniziale *l* si verifica generalmente l'assimilazione anticipatoria *nl>ll* (20d); ma alla sequenza negazione + /l/ del clitico oggetto corrisponde la nasale geminata, sia in presenza di proclitico preconsonantico (*lu, læ, li*) (20e), sia in presenza di proclitico prevocalico (*l*) (20f). Gli esempi (29a)-(20e) sono tratti da Passino (2009)<sup>8</sup>:

- (20) a. [nən 'vu:ɟə] ‘non voglio’  
 b. [nnə 'ʃtiŋgə 'bbɔ:nə] ‘non sto bene’  
 c. [nn æ'prɔ:mə] ‘non apriamo’

<sup>8</sup> L'esempio in (20f) è stato fornito da Diana Passino (comunicazione personale).

- d. nən 'læʃʃə > [nəl 'læʃʃə] ‘non lascio / lascia / lasciano’
- e. nən lu > [nnu] [nnu 'sattʃə] ‘non lo so’  
 nən læ > [nnæ] [nnæ 'vetə] ‘non la vedo’  
 nən li > [nnɪ] [nnɪ 'purtə] ‘non li porto’
- f. nən l > [nn] [nn a 'fættə] ‘non lo/la/li/le’ha fatto/a/i/e’

Escludendo, per le ragioni viste in precedenza (in particolare per l’assimilazione anticipatoria osservabile in (20d)), che le forme in (20e, f) siano il prodotto di un’assimilazione regressiva, possiamo pensare che nel teramano, come nel fiorentino, in presenza di negazione il segmento /l/ del proclitico sia cancellato. La vocale (*u, æ, i*) del clitico preconsonantico o la vocale dell’ausiliare (20f) determinano perciò la selezione dell’allomorfo con nasale geminata, proprio dei contesti prevocalici.

Lo stesso tipo di analisi, infine, può essere applicata anche alle sequenze negazione + proclitico di alcuni dialetti siciliani trattati in Garzonio e Poletto (2010), in alternativa all’ipotesi dell’assimilazione *nl > nn*. Dai dati del progetto ASIt (Atlante Sintattico d’Italia) risulta, ad esempio, che nelle varietà di Corleone e Acate il proclitico oggetto preconsonantico è costituito dalla forma aferetica (*u, a, i*) (21a), mentre la forma prevocalica è *l* (21b):

- (21) a. Quannu me figliu sarà granni, u fazzu studiaru. Corleone  
 “Quando mio figlio sarà grande, lo farò studiare.” [ASIt 176]  
 Appena a vidisti, scappasti. Corleone  
 “Vistala, sei scappato.” [ASIt 33]  
 I vitti tutti. Corleone  
 “Li ho visti tutti.” [ASIt 174]  
 M’u facisti tintu u compitu! Acate  
 “Me l’hai fatto proprio male, il compito!” [ASIt 72]
- b. Me l’accattavu. Corleone  
 “Me lo sono comprato.” [ASIt 23]  
 Sta cartuzza già ci l’aviti. Acate  
 “Questa figurina ce l’avete già.” [ASIt 26]

Anche la negazione presenta l’allomorfia tra la forma preconsonantica *un* (22a) e la forma

prevocalica *unn* (22b)<sup>9</sup>:

- (22) a. Iddu un curri mai. Corleone  
Iddu nun curri mai. Acate  
“Lui non corre mai.” [ASIt 19]
- b. Gianni n'a sò vita unn'avi mai mangiatu troppu. Corleone  
“Gianni in vita sua non ha mai mangiato troppu.” [ASIt 115]  
U fatto ca qualchiduno è dionestu, unn'è novo. Corleone  
U pinsieri ca quaccarunu è dionestu nunnè nova. Acate  
“L'idea (che) qualcuno sia dionesto non è nuova” [ASIt 135]  
Di tia nun na pparratu nuddu. Acate  
“Di te non ha parlato nessuno.” [Asit 148]

Dato che il clitico preconsonantico presenta normalmente forme aferetiche, possiamo ipotizzare che le sequenze negazione + proclitico *u,a,i* in (23) siano semplicemente prodotte dall'inserzione dell'allomorfo prevocalico della negazione, (*n*)*unn*:

- (23) Di dù iorno, unnu vitti chiù. Corleone  
“Da quel giorno, non l'ho più visto.” [ASIt 81]  
I piatta nun ni lavau nuddu. Acate  
“Non ha lavato i piatti nessuno.” [ASIt 108]  
Nun nu cattasti. Acate<sup>10</sup>  
“Non l'hai ancora comprato?” [ASIt 43]

Per quanto riguarda le sequenze negazione + proclitico /l/, dai dati ASIt disponibili risulta che la varietà di Acate conserva il proclitico /l/ nelle combinazioni con la negazione (24a), mentre la cancellazione di /l/ sembra possibile nel dialetto di Corleone:

- (24) a. Di tannu nun l a vistu chiù. Acate  
“Da quel giorno, non l'ho più visto.” [ASIt 81]

---

<sup>9</sup> Per gli esempi in (22)-(24), indipendentemente dalla segmentazione adottata nella trascrizione, assumo che la sequenza che contiene la negazione corrisponda esattamente a quella contenuta nella domanda del questionario ASIt. Ad es., interpreto *nun na parratu* in (22b) come ‘non ha parlato’ e non come ‘non ne ha parlato’, a cui la forma potrebbe anche corrispondere.

- b. Un'accattasti ancora? Corleone  
 “Non l'hai ancora comprato?” [ASIt 43]  
 Visto ca nuddu vitti a me mugliere, unn'aspittastivu chiù. Corleone<sup>11</sup>  
 “Non avendo nessuno visto mia moglie, non l'avete più aspettata.” [ASIt 90]

Nell'insieme, i dati presentati in questo paragrafo evidenziano una tendenza alla cancellazione di /l/ dell'articolo/proclitico osservabile anche al di fuori dell'area meridionale più tipica, sia pure limitatamente allo specifico contesto sintattico costituito dalla presenza della negazione.

## 5. Cancellazione e allungamento vocalico

Si è osservato nei paragrafi precedenti che la cancellazione di /l/ articolo/proclitico può accompagnarsi spesso all'allungamento della vocale iniziale del nome o del verbo che segue la laterale.

Per quanto riguarda il napoletano, nei contesti di cancellazione è spesso osservabile un allungamento consistente della vocale, e talvolta è anche percepibile una riarticolazione della vocale stessa, che corrisponde alla sequenza di due segmenti ([aa]) anziché ad un segmento lungo ([a:]). Non sono neppure rari i casi in cui nessun evidente allungamento vocalico è percepibile; ciò è però imputabile a processi superficiali di accorciamento, e non toglie consistenza al dato che vi è una relazione sistematica tra cancellazione di /l/ e allungamento (cfr. Loporcaro 2007).

La significativa correlazione tra i due fenomeni emerge anche da dati relativi a lingue romanze diverse. La cancellazione della /l/ di elementi lessicali di definitezza è ad esempio descritta per la varietà francese del Quebec (cfr. Laliberté 1974, Poplack e Walker 1986). I dati in (25), tratti da Laliberté (1974), presentano la cancellazione di /l/ dell'articolo, l'allungamento vocalico (riportato come facoltativo) oltre a fenomeni di coalescenza o elisione dovuta al contatto tra vocali (che saranno trattati nel prossimo paragrafo).

- (25) [a(:) mɛs] “à la messe”  
 [dɛ̃(:) mezõ] “dans la maison”  
 [sa(:) ry] “sur la rue”

---

<sup>10</sup> *Cattasti* è una forma aferetica (<accattasti) che seleziona regolarmente il clitico preconsonantico.

<sup>11</sup> E' possibile che la sequenza *unn'aspittastivu* corrisponda in effetti alla forma aferetica del verbo preceduta dal proclitico preconsonantico: *unn a spittastivu*, e non sia quindi esito di cancellazione di /l/.

La relazione esistente fra cancellazione e allungamento è stata discussa in studi riguardanti il romanesco, varietà che presenta un fenomeno di cancellazione di /l/ al quale è dedicato il prossimo paragrafo.

### 5.1. *Cancellazione e allungamento vocalico nel romanesco*

La cancellazione di /l/ nel proclitico oggetto e nell'articolo determinativo, rilevata come caratteristica del romanesco "plebeo" da Porena (1925), e perciò talvolta definita "legge Porena", riguarda tanto gli allomorfi preconsonantici *lo, la, li, le*, quanto quello prevocalico *l* dell'articolo e del clitico (cfr. Vignuzzi 1988, Loporcaro 1991, 2007, D'Achille 2002, Marotta 2003).<sup>12</sup> Anche nel romanesco, la cancellazione dell'allomorfo prevocalico è limitata alla posizione che precede una vocale atona, e alla mancata realizzazione di /l/ corrisponde generalmente un allungamento vocalico. In (26a) è esemplificato il comportamento dell'articolo preconsonantico e in (26b) quello dell'articolo prevocalico; i dati in (26c) e (26d) riguardano il clitico, rispettivamente, preconsonantico e prevocalico; in (26e) è esemplificato l'effetto distintivo dell'allungamento. Gli esempi in (26)-(27) sono tratti (con qualche semplificazione nella trascrizione) da Loporcaro (1991):

- (26) a. [lo 'stu:pido] → [o: 'stu:pido]  
[la 'mojje] → [a: 'mojje]  
[li 'ka:ni] → [i: 'ka:ni]  
[le 'ka:se] → [e: 'ka:se]
- b. [l ani'ma:le] → [a:ni'ma:le]  
[l a'mi:fi] → [a:m'i:fi]
- c. [lo/la/li/le 'bbru:fo] → [o:/a:/i:/e: 'bbru:fo]
- d. [l aʃ'fu:gi] → [a:ʃ'fu:gi]  
[l a d'detto] → [a: d'detto]
- e. [a v'vint a: 'ro:ma] 'ha vinto la Roma'

---

<sup>12</sup> La cancellazione di /l/ riguarda nel romanesco anche il pronome enclitico; in questo caso il fenomeno presenta specifiche condizioni prosodiche (cfr. Loporcaro 1991). Non ci occuperemo qui di questo aspetto della cancellazione di /l/.

[a v<sup>1</sup>vint a 'ro:ma] ‘ha vinto a Roma’<sup>13</sup>

La cancellazione di /l/ si verifica anche all’interno di sequenze, come quelle costituite da preposizioni seguite dall’articolo (27a) e all’interno del dimostrativo prenominale *quelo, quel* (27b). In questi casi la vocale che, prima della cancellazione, precede la laterale è a sua volta cancellata:

- (27) a. [de li 'ka:ni] → [d i: 'ka:ni] ‘dei cani’  
[ko li 'ka:ni] → [k i: 'ka:ni] ‘con i cani’  
[pe la 'ne:ve] → [p a: 'ne:ve] ‘per la neve’
- b. ['kwelo ʃ'ʃe:mo] → [kwo: ʃ'ʃe:mo] ‘quello scemo’  
['kwela 'ka:sa] → ['kwa: 'ka:sa] ‘quella casa’  
['kwel aper'tu:ra] → [kw a:per'tu:ra] ‘quell’apertura’

Del fenomeno del romanesco sono stati dati due tipi di spiegazione. Una è quella di Loporcaro (1991, 2007), secondo la quale la cancellazione della laterale provoca l’allungamento di compenso della vocale seguente. In questa ipotesi, l’assenza della vocale che precede /l/ è un effetto di elisione, fenomeno peraltro generale nel romanesco nei contesti costituiti da vocale atona finale - vocale atona iniziale. La trafila ipotizzata da Loporcaro è quella in (28a). Nell’altra ipotesi, che fa capo allo stesso Porena (cfr. Vignuzzi 1988, D’Achille 2002, Marotta 2003), l’allungamento vocalico è considerato il prodotto di un’assimilazione della prima alla seconda delle vocali che formano la sequenza creata dalla cancellazione di /l/ (v. 28b). Marotta (2003) ha proposto in particolare che la vocale allungata consista in effetti nella sequenza dei due nuclei vocalici in origine separati dalla laterale e perciò appartenenti a sillabe diverse, ovvero a uno “iato monotimbrico” (Marotta 2003: 90)<sup>14</sup>. Questa ipotesi è basata anche su analisi acustiche condotte sul parlato di Roma (Soriano e Calamai 2005), che mostrano come il segmento di segnale che corrisponde alla vocale allungata abbia in effetti le caratteristiche acustiche di una sequenza di due vocali uguali, cioè una doppia articolazione, piuttosto che di una vocale lunga.

- (28) a. de la → de a → de a: → d a: (cancellazione – allungamento – elisione)

---

<sup>13</sup> Il generale fenomeno di scempiamento di [rr] osservabile nel romanesco è la causa della sequenza [a 'ro:ma] ‘a Roma’ laddove, per effetto di RS, ci si aspetterebbe [a 'rro:ma].

<sup>14</sup> Si veda Loporcaro (2007) per una discussione su questo punto.

b. de la → de a → da a (cancellazione – assimilazione)

Dal punto di vista empirico, entrambe le ipotesi presentano difficoltà nella spiegazione di alcuni aspetti del fenomeno (cfr. Loporcaro 2007, Marotta 2003, Bafile 2008). In particolare, l'ipotesi dell'allungamento (28a) non può dar conto dell'osservazione uditiva, e del corrispondente dato acustico, che la vocale lunga è spesso, in effetti, una vocale riarticolata, corrispondente a una sequenza di due nuclei eterosillabici. D'altra parte l'ipotesi assimilatoria (28b) non è in grado di spiegare i casi in cui la cancellazione di /l/, e il conseguente allungamento vocalico, hanno luogo in posizione iniziale di enunciato, contesto in cui manca la prima delle due vocali coinvolte dall'assimilazione; per questi casi, infatti, Marotta (2003: 96) ipotizza una "estensione analogica in posizione iniziale dello iato monotimbrico". Inoltre, l'assimilazione vocalica, a differenza dell'elisione, non è un processo generale nel romanesco: si deve quindi ipotizzare una regola che si applica specificamente ai contesti prodotti dalla cancellazione di /l/ (cfr. Loporcaro 1991, 2007).

Dal punto di vista teorico, l'ipotesi dell'allungamento di compenso presenta alcuni aspetti problematici (cfr. Marotta 2003, Bafile 2008). Nella fonologia generativa (cfr. ad esempio Hayes 1989, Wetzels e Sezer 1986) l'allungamento di compenso è un effetto di conservazione della quantità della rima sillabica, per cui, in seguito alla cancellazione di un segmento contenuto nella coda, il nucleo si allunga, restando costante la quantità della rima. La ragione per cui la nozione di allungamento di compenso è riferita esclusivamente ai fenomeni determinati dalla cancellazione di segmenti nella coda sta nel fatto che un vasto insieme di dati empirici, relativi a lingue diverse, dimostra che l'insieme costituito da nucleo e coda, la rima, è rilevante dal punto di vista della quantità, mentre non esiste un'evidenza chiara della rilevanza quantitativa dell'attacco sillabico. Se anche in linea di principio non si può escludere che esistano lingue in cui l'attacco sia quantitativamente rilevante e che pertanto la cancellazione di un attacco possa determinare un allungamento di compenso, è chiaro che questo non è il caso delle varietà italiane, nelle quali la quantità sillabica dipende dalla sola rima, come mostra chiaramente il rapporto esistente tra struttura della rima, posizione dell'accento e lunghezza vocalica (la vocale in sillaba aperta accentata è lunga), proprietà rispetto alle quali la struttura dell'attacco è irrilevante.

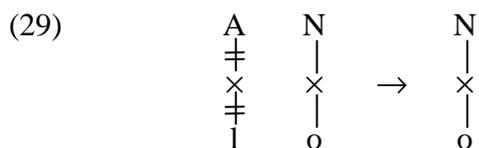
L'allungamento vocalico causato da cancellazione di /l/ non può pertanto essere considerato un effetto di conservazione della struttura sillabica, quale è l'allungamento di compenso: al contrario, le forme prodotte da questo fenomeno (vocali lunghe in sillabe atone, anche in presenza di coda) costituiscono in effetti delle violazioni delle condizioni prosodiche generali vigenti in queste varietà.

## 5.2. L'allungamento come vocalizzazione

Il problema fondamentale di qualsiasi analisi della fenomenologia relativa alla cancellazione di /l/ che sia condotta in termini teoricamente rilevanti (e non semplicemente descrittivi) di allungamento vocalico, sta nel fatto che, come si è visto, la fonologia delle varietà interessate non ammette in modo sistematico vocali lunghe se non in specifiche condizioni accentuali e sillabiche, cioè in sillaba tonica aperta. Essendo determinata esclusivamente da condizioni prosodiche, la lunghezza vocalica non è ovviamente una proprietà lessicale utilizzabile per l'espressione di significato.

La particolarità di forme come *a:ddórə* 'l'odore', *a:kkáttə* 'lo compro', la cui vocale iniziale, atona in sillaba chiusa, non risponde ai requisiti per l'allungamento di tipo prosodico, sta nel fatto che proprio la lunghezza vocalica realizza un contenuto lessicale che è invece assente in *addórə* 'odore' *akkáttə* 'compro'. In base a questo dato, le forme *a:ddórə*, *a:kkáttə* sono da considerare non il risultato di un processo di allungamento che (per 'compenso' o per altre motivazioni fonologiche) colpisce la vocale iniziale, ma piuttosto forme che realizzano direttamente la sequenza articolo/clitico + nome/verbo, che in altri casi è regolarmente realizzata come /l/ + nome/verbo. L'origine del cosiddetto "allungamento" vocalico che si osserva nel napoletano e in altre varietà meridionali è da cercare quindi in specifiche proprietà segmentali dell'allomorfo /l/ che spieghino il fatto che tale elemento può trovare realizzazione fonetica nella lunghezza della vocale seguente.

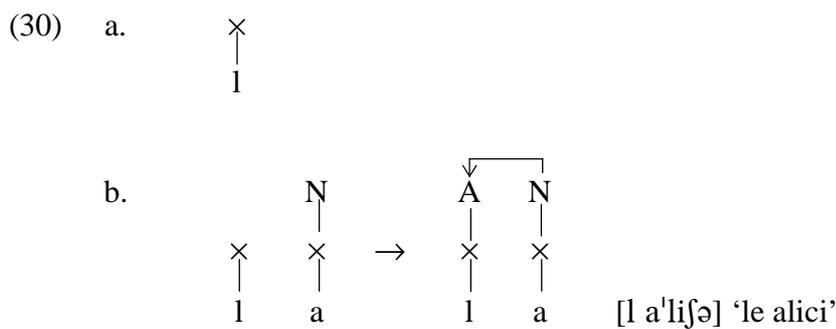
La laterale alveolare è notoriamente una consonante soggetta a processi di lenizione che, come fenomeni di vocalizzazione o dileguo, particolarmente evidenti nella variazione diacronica, si manifestano diffusamente nelle lingue del mondo, tra cui alcuni dialetti italiani.<sup>15</sup> Nell'area romanza e in particolare in dialetti meridionali come il napoletano, la lenizione ha riguardato specificamente gli elementi lessicali derivati dal latino ILLE del tipo *lo/la/li/le*, portando al completo dileguo della laterale e causando un cambiamento della forma lessicale. La completa cancellazione è rappresentata in (29), in cui la posizione temporale corrispondente alla laterale è disassociata dal contenuto segmentale e dal costituente sillabico corrispondente:



<sup>15</sup> Si pensi alla vocalizzazione di *l* in posizione di attacco sillabico nel veneziano e in altre varietà venete (cfr. Rohlfs 1966, par. 221).

Per quanto riguarda l'articolo e il clitico prevocalico negli stessi dialetti meridionali, il processo di lenizione non ha portato ad una compiuta rilessificazione, ma ha invece prodotto una situazione di variazione tra la forma piena /l/ e la cancellazione. La cancellazione della laterale non è un processo fonologico generale in queste varietà, neppure limitatamente alla forma dell'articolo/proclitico, dal momento che, come si è visto al paragrafo 2, essa è sensibile a condizionamenti non solo fonologici ma anche sintattici; la variazione che ne deriva è perciò rappresentata adeguatamente in termini di allomorfia.

In questo quadro, l'allomorfo pieno (30a) consiste in una laterale associata ad una posizione temporale che non ha proprietà sillabiche fissate a livello di rappresentazione lessicale (cfr. Bafile 2003). Al momento dell'inserimento lessicale (30b), è il nucleo vocalico seguente che assegna alla laterale, per effetto di legittimazione prosodica (cfr. ad es. Harris 1994a) lo status di attacco sillabico:



Le proprietà fonologiche del secondo allomorfo, quello che corrisponde all'articolo/proclitico cancellato, trovano una spiegazione nei termini della Teoria degli elementi (cfr. fra gli altri Harris e Lindsey 1995, Scheer 1999, Backley 2011),

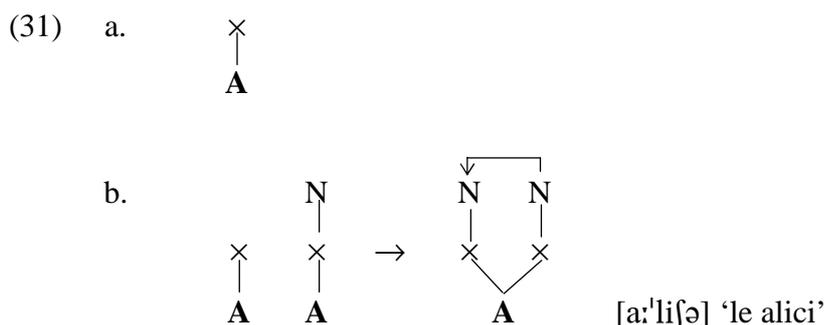
Secondo questa teoria i componenti primi dei segmenti non sono tratti binari ma elementi monovalenti, ciascuno autonomamente dotato di una manifestazione fonetica e pronunciabile in isolamento. I segmenti sono costituiti da un singolo elemento o da combinazioni, o fusioni, di elementi, ciascuno dei quali contribuisce alla composizione del segmento apportando la propria caratteristica. Ad esempio, i tre elementi **A**, **I** e **U**, in isolamento corrispondono alle vocali [a], [i],[u], ma combinandosi producono suoni diversi; ad esempio (**A**, **U**) corrisponde a [o], (**A**, **I**) corrisponde a [e]. Gli stessi tre elementi possono anche far parte di combinazioni consonantiche, a cui apportano, rispettivamente le proprietà di 'apertura', 'palatalità', 'velarità'.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Questa presentazione, estremamente semplificata, non tiene conto di questioni più specifiche e di differenze tra modelli della teoria degli elementi; per tutto questo si rimanda alla letteratura sull'argomento (ad es. Harris 1990, Harris e Lindsey 1995, Scheer 1999, 2004).

Uno degli argomenti fondamentali alla base della Teoria degli elementi è che la struttura interna dei segmenti così definita permette una spiegazione diretta di fenomeni di lenizione e di alternanze segmentali diffusamente osservabili nelle lingue naturali. La lenizione è infatti concepita come un fenomeno di riduzione della complessità segmentale, cioè di perdita di elementi; ad esempio, considerando due tipici effetti di lenizione delle consonanti occlusive, la spirantizzazione e la glottalizzazione, la prima può essere spiegata come la perdita dell'elemento di occlusività (**ʔ**), e la seconda come perdita dell'elemento di 'rumore' cioè di rilascio dell'aria (**h**), elementi che fanno entrambi parte della composizione delle consonanti occlusive. Per quanto riguarda le alternanze segmentali, esse possono essere spiegate in base al contesto segmentale in cui si presentano, attraverso l'analisi del contenuto di elementi dei segmenti: ad esempio la palatalizzazione di una consonante dovuta ad una vocale anteriore adiacente è direttamente analizzabile come la diffusione dell'elemento **I** dalla vocale alla consonante.

Per quanto riguarda il contenuto segmentale di [l], adottiamo l'ipotesi, essenzialmente basata su alternanze segmentali e fenomeni di vocalizzazione osservabili in numerose lingue che le consonanti sonoranti coronali contengano l'elemento di apertura **A** (cfr. Scheer 1999, Backley 2011). In particolare assumiamo che **A** sia la testa, cioè l'elemento dominante, nella laterale alveolare (Scheer 1999).

Possiamo quindi ipotizzare che la lenizione della /l/ corrispondente all'articolo/proclitico prevocalico nel napoletano non sia giunta al totale dileguo della consonante che si osserva invece nelle forme aferetiche, ma abbia causato una parziale perdita del contenuto segmentale, riducendolo al solo elemento **A**, cioè la testa della fusione. Tenendo conto che, come si è già notato, l'articolo prevocalico consiste in una posizione temporale priva di proprietà sillabiche, possiamo rappresentare la struttura dell'allomorfo che viene inserito nei casi di 'cancellazione' come in (31), in parallelo con la rappresentazione in (30). In (31a) è rappresentata la struttura dell'allomorfo che può essere selezionato nel contesto prevocalico (più in particolare, prima di [a]), e in (31b) la legittimazione da parte del nucleo seguente al momento dell'inserimento lessicale e dell'effettiva realizzazione fonetica. In (31) il contenuto segmentale è rappresentato sotto forma di elementi:



Quanto rappresentato in (31) è in effetti un fenomeno di vocalizzazione della laterale. Il segmento risultante viene legittimato come nucleo dal nucleo adiacente, e forma con questo una sequenza eterosillabica, della stessa struttura dello “iato monotimbrico” individuato da Marotta (2003) riguardo al romanesco.<sup>17</sup>

Questa rappresentazione è l’unica in grado di cogliere un aspetto caratterizzante della fenomenologia della cancellazione di /l/ nelle varietà meridionali, cioè il fatto che la cancellazione risulta essere ristretta al contesto in cui la laterale è seguita da [a]. Pur con le cautele espresse alla nota 6, questa condizione fonetica, evidenziata dalla maggior parte degli autori che hanno descritto il fenomeno, deve essere presa nell’adeguata considerazione. Data la rappresentazione in (31), possiamo ipotizzare che l’allomorfo ‘vocalizzato’ costituito dall’elemento **A** possa essere legittimato solo nel caso in cui il nucleo successivo contenga un elemento **A** in posizione di testa, ovvero come unico elemento costitutivo del segmento.<sup>18</sup> Questo requisito esprime formalmente la rilevanza del contesto segmentale rispetto al fenomeno della vocalizzazione dell’articolo/proclitico, e rientra nell’osservazione più generale che molti processi che coinvolgono segmenti sono direttamente riconducibili alle condizioni dell’ambiente segmentale in cui si presentano, se queste sono analizzate in termini di elementi (cfr. Harris e Lindsey 1995, Scheer 1999, Backley 2011).<sup>19</sup>

L’ipotesi della vocalizzazione appare congruente anche con i dati dei dialetti descritti da Lausberg (1939) (v. sopra in (1) e (3)) che presentano nell’ausiliare *avere* l’alternanza tra forme semplici, con iniziale *ε-*, e combinazioni con il proclitico con iniziale *a-* (con o senza allungamento). Possiamo infatti pensare che la qualità della vocale iniziale dell’ausiliare, ad esempio in *addzə* ‘lo ho’, risenta della presenza dell’elemento **A** contenuto nel nucleo che corrisponde al clitico.

Estendendo l’analisi al romanesco, osserviamo che in questa varietà, a differenza del

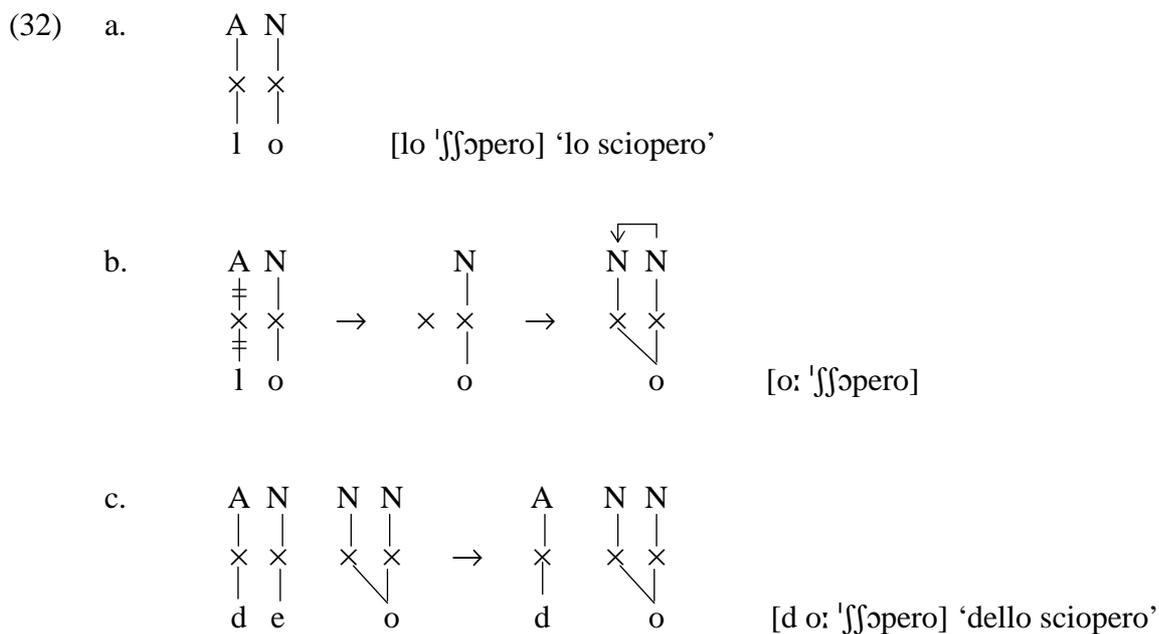
---

<sup>17</sup> E’ interessante al riguardo l’intuizione di alcuni autori che descrivono il fenomeno come l’effetto dell’inserimento delle forme aferetiche (generalmente preconsonantiche) dell’articolo davanti a iniziale *a-*, con conseguente coalescenza tra le due vocali adiacenti (cfr. Ledgeway 2009: 171, 306); in questa ipotesi la vocale allungata corrisponderebbe in effetti a una sequenza di due nuclei eterosillabici. Resta però inspiegata in questa ipotesi la selezione dell’articolo preconsonantico prima di vocale, e la condizione vigente che la vocale sia una *a* atona.

<sup>18</sup> Dato che nel napoletano le posizioni atone non possono contenere vocali medie, l’unico segmento che può contenere l’elemento **A** è la vocale [a] stessa.

<sup>19</sup> Tale requisito richiama in particolare una condizione, nota come accordo o allineamento delle teste (cfr. ad esempio Harris 1994b, Savoia 2005) che caratterizza alcuni tipi di armonia vocalica, nei quali l’elemento testa deve essere lo stesso per tutti i segmenti vocalici appartenenti al dominio dell’armonia.

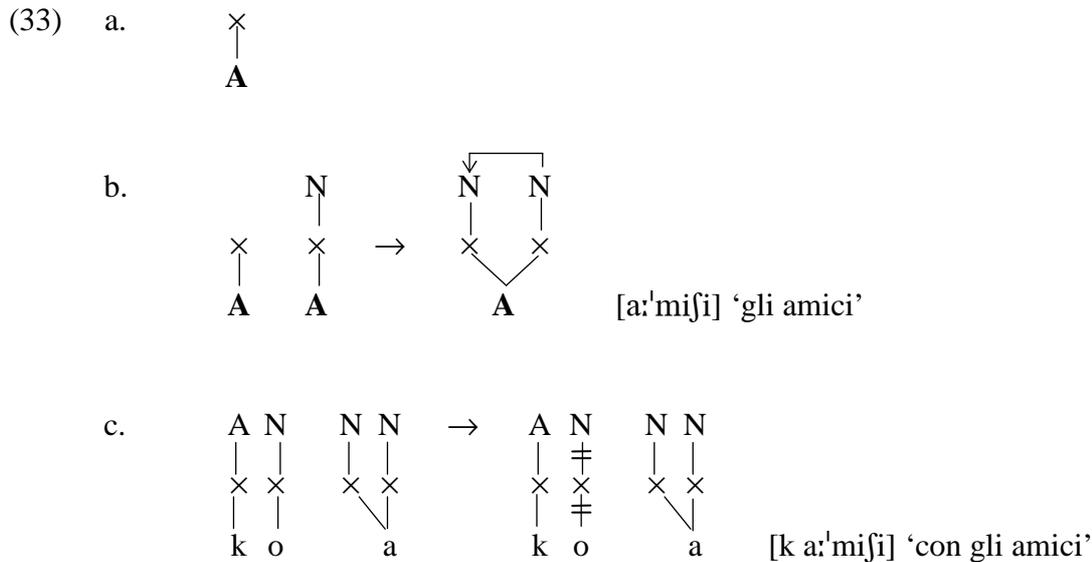
napoletano e degli altri dialetti meridionali, caratterizzati da forme di articolo/clitico aferetiche, la cancellazione della laterale nelle forme *lo/la/li/le* è un processo non compiutamente lessicalizzato, che colpisce il contenuto fonetico senza giungere alla completa cancellazione del segmento. La variazione libera tra forme piene e forme con cancellazione riguarda infatti anche le forme preconsonantiche dell'articolo/clitico. La rappresentazione in (32a) è relativa alla forma preconsonantica *lo*, e quella in (32b) alla corrispondente forma colpita da cancellazione della laterale. Quando l'articolo è inserito in una sequenza, come nel caso delle preposizioni articolate (32c), l'allomorfo aferetico determina regolarmente l'elisione della vocale precedente:



Dato che la cancellazione della laterale negli articoli preconsonantici non è limitata alla posizione che precede [a], e che il contesto segmentale risulta quindi irrilevante, possiamo ipotizzare che nell'allomorfo preconsonantico la lenizione di /l/ non si sia fermata allo stadio della vocalizzazione, ma abbia prodotto una perdita completa del contenuto segmentale del segmento.

Le condizioni appaiono diverse per quanto riguarda l'articolo prevocalico. Loporcaro (1991, n. 4) osserva che la cancellazione di /l/ è accettabile per la totalità dei parlanti solo prima di vocali non alte, e più in particolare, che la cancellazione del proclitico è possibile solo prima di [a]. Possiamo quindi ipotizzare che, come nel caso del napoletano, la lenizione di /l/ nell'articolo prevocalico sia (almeno tendenzialmente) limitata a una perdita parziale del contenuto segmentale, con la conservazione del solo elemento **A**. In questo caso, anche per il romanesco, la cancellazione è quindi una vocalizzazione; la rappresentazione in (33) è infatti identica a quella in (31) relativa al

napoletano:



In (33a) è rappresentata la struttura lessicale dell'allomorfo prevocalico prodotto dalla lenizione della laterale, e in (33b) la sua legittimazione da parte del nucleo seguente al momento dell'inserimento lessicale; in (33c) è presentata la struttura di una preposizione articolata.

## 6. Conclusioni

I fenomeni di cancellazione della laterale trattati in questo articolo sono tutti riconducibili allo stesso processo: l'indebolimento della laterale che corrisponde al significato di definitezza nel sistema dei determinanti. Le differenze tra i dialetti interessati dal fenomeno sono notevoli. Nel napoletano e negli altri dialetti meridionali l'indebolimento della laterale ha portato ad una ristrutturazione della forma lessicale degli articoli/proclitici preconsonantici, che sono attualmente aferetici (*o, a, i*), mentre nel romanesco la variazione tra presenza e assenza della laterale è estesa a tutto il sistema di articoli e proclitici (*lo/o, l/Ø*). Riguardo ai dialetti meridionali abbiamo inoltre osservato come la diffusione della cancellazione di /l/ prevocalico sia molto diversa da una varietà all'altra, essendo possibile in contesti differenziati in dialetti come il napoletano, e limitata a poche forme dell'ausiliare *avere* in altri dialetti. In tutti i casi, però, il fenomeno presenta due aspetti costanti: la cancellazione della laterale riguarda specificamente l'elemento di definitezza di articoli e clitici; insieme alla cancellazione è generalmente osservabile l'allungamento della vocale preceduta dalla laterale.

In precedenti analisi, relative al romanesco (v. par. 5.1), cancellazione e allungamento sono trattati come fenomeni diversi, sebbene collegati. L'ipotesi è che nel romanesco operi una regola di

cancellazione di /l/ (limitata morfo-lessicalmente) e una regola di allungamento (per compenso, o per assimilazione). L'allungamento è conseguente alla cancellazione, ma non è un effetto fonologico necessario della cancellazione stessa; né l'allungamento di compenso né l'assimilazione vocalica sono regole fonologiche generali nel romanesco.

L'ipotesi avanzata in questo articolo è invece che la maggiore durata della vocale preceduta dalla laterale non sia dovuta a un'autonoma regola di allungamento, ma sia un effetto diretto della lenizione della laterale, cioè dell'erosione del contenuto fonologico che ha portato ad una vocalizzazione (cioè ad una riduzione al solo elemento **A**) di questo segmento.

### **Riferimenti bibliografici**

- Bafile, Laura (2003). 'Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano' *Rivista Italiana di Dialettologia* 27: 149-177.
- Bafile, Laura (2008). 'Alcune osservazioni sull'allomorfia dell'articolo determinativo e del proclitico oggetto nel dialetto napoletano' *Annali Online di Ferrara – Lettere* 3.1: 1-13.
- Backley, Phillip (2011). *An Introduction to Element Theory*. Edinburgh: Edinburgh University Press
- Bichelli, Pirro (1974). *Grammatica del dialetto napoletano*. Bari: Pegaso.
- D'Achille, Paolo (2002). 'Il Lazio' in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G. P. Clivio (a cura di) *I dialetti italiani: storia, struttura, usi*. Torino: Utet, pp. 515-567.
- Garzonio, Jacopo e Cecilia Poletto (2010). 'Alcuni fenomeni relativi alla negazione nei dialetti siciliani' in: J. Garzonio (a cura di) *Quaderni di lavoro ASIt n. 11. Studi sui dialetti della Sicilia*. Padova: Unipress, pp. 69-82.
- Garzonio, Jacopo e Mario Russo (2009). 'Profilo morfosintattico del dialetto di Papisidero' in: D. Pescarini (a cura di) *Quaderni di lavoro ASIt n. 9. Studi sui dialetti della Calabria*. Padova: Unipress, pp. 85-100.
- Harris, John (1990). 'Segmental complexity and phonological government' *Phonology* 7: 255-300.
- Harris, John (1994a). *English sound structure*. Oxford: Blackwell.
- Harris, John (1994b). 'Monovalency and opacity: Chichewa height harmony' *UCL Working Papers in Linguistics* 6: 509-547.
- Harris, John e Geoff Lindsey (1995). 'The elements of phonological representation' in: J. Durand, F. Katamba (a cura di), *Frontiers of phonology*. London: Longman, pp.34-79.
- Hayes, Bruce (1989). 'Compensatory lengthening in moraic phonology' *Linguistic Inquiry* 20: 253-306.
- Laliberté, Thérèse (1974). 'L'élision du 'l' en français québécois' *Lingua* 33.2: 115-122

- Lausberg, Heinrich (1939). *Die Mundarten Südlukaniens*. Halle: Niemeyer.
- Ledgeway, Adam (2009). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Loporcaro, Michele (1991). 'Compensatory lengthening in Romanesco' in: Bertinetto P.M, Loporcaro M. (a cura di) *Certamen Phonologicum II*. Torino: Rosenberg&Sellier, pp. 279-307.
- Loporcaro, Michele (2007). 'Osservazioni sul romanesco contemporaneo' in: Giovanardi, C., Onorati, F. (a cura di.) *Le lingue der monno*. Roma: .Aracne, pp. 181-196.
- Malato, Enrico (a cura di) (1970). Ferdinando Galiani, *Del dialetto napoletano*; in appendice Francesco Oliva, *Grammatica della lingua napolitana*. Roma: Bulzoni.
- Manzini, Maria Rita e Leonardo M. Savoia (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Marotta, Giovanna (2003). 'Una nota sulla *lex Porena* in romanesco' *L'Italia dialettale* 63-64: 87-93.
- Passino, Diana (2009). 'The allomorphy of *nən* as a case of vowel/zero alternation in Teraman Abruzzese' *Studi e Saggi Linguistici* 67: 83-110.
- Poplack, Shana e Douglas Walker (1986). 'Going through (L) in Canadian French' in: D. Sankoff (a cura di) *Diversity and diachrony*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 173-198.
- Porena, Manfredi (1925). 'Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma' *L'Italia dialettale* 1: 229-238.
- Rohlf, Gerhard (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I: Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. II: Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Savoia, Leonardo M. (2005). 'Armonizzazioni vocaliche in alcune varietà romanze' in: M. Biffi, O. Calabrese, L.Salibra (a cura di) *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di linguistica italiana in onore di Giovanni Nencioni*. Siena: Protagon, pp. 217-233.
- Savoia, Leonardo M. (2006). 'Clitici oggetto silenti in varietà romanze' *Rivista italiana di linguistica teorica e applicata* 35/3: 427-469.
- Scheer, Tobias (1999). 'A Theory of Consonantal Interaction' *Folia Linguistica* 32: 201-237.
- Scheer, Tobias (2004). *A Lateral Theory of phonology*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Sorianello, Patrizia e Silvia Calamai (2005). 'Il sistema vocalico romano' in: F. Albano Leoni, R. Giordano, (a cura di) *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*. Napoli: Liguori, pp. 25-69.
- Vignuzzi, Ugo (1988) 'Marche, Umbria Lazio' in: G. Goltus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (a cura di),

*Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Bd 4. Tübingen: Niemeyer, pp. 606-642.

Wetzels, Leo e Engin Sezer (a cura di) (1986). *Studies in compensatory lengthening*. Dordrecht: Foris.